

L'EVENTO Lo spettacolo ha suggellato il primo mezzo secolo di vita del teatro

Arlecchino, «memoria» del Piccolo Cinquant'anni nel segno di Strehler

Ovazione del pubblico per il regista che ha scelto di riallestire un nuovo «Arlecchino» per riassumere idealmente la carriera del teatro fondato assieme a Paolo Grassi. Grandi applausi anche per gli interpreti «storici» come Soleri e Mauri.

MILANO. Forse il momento più commovente dell'Arlecchino di Carlo Goldoni che l'altra sera ha ufficialmente sancito i cinquant'anni del Piccolo Teatro, è stato quello in cui, dopo i volti stanchi e sorridenti dei giovani, Ferruccio Soleri, che è Arlecchino ormai da più di trent'anni e Gianfranco Mauri, che del locandiere Brighella è l'interprete storico, si sono tolti la maschera e il pubblico ha visto i loro capelli bianchi. Come per incanto la storia del Piccolo Teatro si è d'un lampo visualizzata. Su quel minuscolo palcoscenico, infatti, Giorgio Strehler, salutato da una lunghissima ovazione, ci ha ricordato le generazioni di attori che hanno recitato in questo spettacolo. Ci ha ricordato gli interpreti dei diversi ruoli, molti dei quali in sala a guardare con commozione quelli che oggi recitano al loro posto e quelli che verranno non appena la vita dei secondi cinquant'anni del Piccolo comincerà. Un ideale scambio del testimone. Giustamente, dunque, la serata è terminata con la *Serenata* di Mozart che inaugurerà il Piccolo 50 anni fa e con l'abbraccio colmo d'affetto del pubblico (con molti nomi di spicco della cultura e dello spettacolo e il neo sindaco Gabriele Albertini che ha dichiarato di voler risolvere presto «una volta presa visione dei problemi» la situazione del Piccolo), per gli attori, per Strehler.

In scena nell'essenziale, poetica ambientazione di Ezio Frigerio (al quale Jack Lang ha conferito la Legion d'onore), pochi parenti o pochi oggetti scandiscono le azioni, i diversi luoghi, di quest'ultimo Arlecchino, che nella composizione stessa della sua compagnia dichiara immediatamente la differenza vera dalle precedenti edizioni del Buongiorno e del Bicentenario dove tre compagnie si contendevano i ruoli attorno al «maestro» Soleri. Qui, invece, la distribuzione è ritornata alla tradizione, ogni ruolo ha il suo interprete «nuovo». Il risultato è una maggiore aggressività che si addice a dei giovani attori ossessionati - come si ripete più volte in quel gioco fra «dentro» e «fuori» che costituisce una della chiavi dell'Arlecchino, dal

«fare moderno, anzi contemporaneo»: una sorta di bonaria, presa in giro che gli attori fanno di se stessi. Ecco ancora una volta, quasi per magia, prendere corpo, nell'evolversi smemorato del gioco, gli insulti - «padan» - «formentan» fra i nuovissimi, gli amori di questi personaggi al confine fra la commedia dell'arte e la commedia nuova e per i quali, in ben nove edizioni diverse, Strehler ha inventato e costruito tutta un'ossatura poetica. Regalando anche un finale inaspettato e carico di presagi: un temporale, un borbottio di tuoni, foglie che entrano dalle quinte insieme al vento che fa sbattere le porte e getta un interrogativo angoscioso su quella compagnia di comici sorpresa dal maltempo. Poi ecco, lontana, brillante, al di là di un velario, la luce di una fiaccola per guidare gli attori verso la loro meta, chissà dove...

Così con un segno poetico forte Strehler ha suggellato i primi cinquant'anni di vita del teatro. Ma bisogna dire grazie anche alla strepitosa, magnifica vitalità di Ferruccio Soleri che a sessantotto anni non solo continua a lavorare con gioia e creatività per la sua maschera, mantenendo un'integrità miracolosa al suo personaggio. E grazie alla lezione esemplare di Gianfranco Mauri che di Brighella conosce ogni segreto. Giorgio Bongiovanni fa un pantalone ancora vitale malgrado la sua vecchiezza e Paolo Calabresi costruisce con bravura un esilarante Dottor Lombardi mentre il Silvio di Stefano Quatros punta efficacemente sulla corda isterica. Laura Pasetti è una Clarice carognetta e tutta unghie, mentre Giorgia Senesi è Beatrice vestita da donna e da uomo. Sergio Leone è il suo impaziente innamorato Florindo e Smeraldina ha la grazia nervosa di Nicoletta Maragno. Da ricordare anche il cameriere napoletano di Luca Criscuolo e poi Francesco Cordella e Maria Grazia Solano. Dolce e fascinoso come il budino che incanta il Batocio più famoso del mondo, Arlecchino ci saluta, come una poetica dimostrazione di stile. Sembra facile. Non lo è.

Maria Grazia Gregori



Giorgio Strehler durante la presentazione del volume dedicato al «Piccolo» P. Farnacci/Ansa

POLEMICHE Il direttore: «Basta con operazioni di colonialismo»

Sinopoli: sì alle orchestre italiane

Il musicista dirige la Terza Sinfonia di Mahler al Maggio Musicale Fiorentino

La chiusura delle orchestre della Rai è «il segno della volgarità e della violenza mostrate dal governo nei confronti della musica». La frusta di Giuseppe Sinopoli, uno dei più apprezzati direttori d'orchestra italiani, non è stata tenera con chi in questi ultimi anni ha lasciato languire in certi casi morire complessi orchestrali di grande scuola e tradizione. Il maestro, cinquantenne, di origine veneziana, ha scelto il podio del Maggio Musicale Fiorentino per esprimere la sua opinione sullo stato della musica «colta» in Italia e per annunciare che intende impegnarsi di più nel nostro Paese. «Arrivati ad un certo punto della vita si cambia» ha detto Sinopoli durante una conferenza stampa «ora credo che

dobbiamo promuovere le orchestre italiane e non continuare a fare operazioni di colonialismo». Conoscutissimo all'estero, dove ha guidato alcune delle più prestigiose orchestre, con all'attivo una ricchissima discografia, Sinopoli è al Maggio per dirigere la Terza Sinfonia di Gustav Mahler, uno dei compositori che predilige. Incontrando i giornalisti durante una pausa delle prove, al termine delle quali è stato applaudito dagli stessi orchestrali, il musicista ha voluto elogiare i complessi musicali italiani, dal quello del Maggio Fiorentino, a quello della Scala di Milano, del Santa Cecilia di Roma, fino a quello torinese della Rai, l'unica orchestra della radio e televisione superstita dopo la sop-

pressione di quelle delle sedi di Roma e di Napoli. Per Sinopoli è arrivato il momento di fare qualcosa, di tornare a valorizzare e promuovere le esperienze nazionali. Ha citato in particolare l'Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole. «Questi giovani sono fantastici» ha commentato «sono il futuro dell'Italia e il loro maestro Piero Farulli è un titano». Ma se il problema italiano è la sottovalutazione o la svalutazione delle nostre risorse musicali, ve n'è uno più generale di comunicazione tra la gente e chi produce - compositori ed esecutori - musica contemporanea per così dire colta, al contrario di altri generi musicali, come il rock. Una frattura che è necessario saldare al più presto.

LA NOVITÀ

Conigli di tutt'Italia, adesso arriva la tv Marco e Antonello «strisceranno» su Raitre?

ROMA. Conigli di tutt'Italia, arriva la tv. Dal 5 luglio potrete riversarvi sulle piazze di paesi rivieraschi o montani, per ruggire tutti insieme o in solitaria. Avete capito bene: Marco Presta e Antonello Dose lasceranno momentaneamente gli studi di via Asiago 10, approfittando della pausa estiva per condurre, insieme a Maria Teresa Ruta, *Giochi senza frontiere*. Invece, nel futuro di Raitre potrebbe esserci una striscia quotidiana - da alternare a *Blob* - in cui i nostri eroi del panico farebbero il verso a *Striscia la notizia* (ma non si deve dire), in modo ancora più periglioso: commentando in diretta i telegiornali che stanno andando sulle altre reti a quell'ora. Felici, spaventati, eccitati, carissimi ascoltatori-conigli? Loro due, i vostri nocchieri e capitani, un po' di fifa ce l'hanno. «Non smaniamo per andare in tivvù - ironizza Marco - perché fisicamente siamo improponibili». Soluzione proposta da Antonello: «Ci faremo la plastica facciale, o chiederemo d'essere inquadrati il meno possibile». Ovvero: «Fare inquadrare degli altri, facendo finta che siamo noi». Risposte serie, invece. O quasi. Su come muoversi nello spazio televisivo, Marco: «È un dramma, avere le mani è uno svantaggio, in radio neanche te ne accorgi... Muzio Scevola è il prototipo dei presentatori tv». Sul perché l'ha fatto e, a quanto pare, vuole continuare a farlo, sempre Marco: «Già il dubbio è stato molto spaventato dalla cosa; credo che l'ho fatto, come sempre, per viltà...». Ma cos'è mai, la viltà. «La viltà d'animo: tento, perché se no si direbbe "la tv, ma che fai! non la fai"? È l'incapacità di dire di no: da una parte è un bene, perché aiuta a sopravvivere... però a volte ti fa fare delle scemenze». Antonello, serio serio: «Ho piena consapevolezza che si tratti di un altro mestiere, ma poiché vengo dal teatro sperimentale, sette anni a Pontedera... imparo anche questa».

Sono ruspanti, scarpe da tennis e nessun pelo sulla lingua. Tanto da raccontare senza sentirsi sputtanati che sì, a Carlo Freccero - appena arrivato a viale Mazzini - avevano proposto una varietà «strutturata con Enrico Vaime». Ma poi non se n'è fatto niente. Con Minoli, invece, se non andrà la striscia potrebbe andare il talk show, con la

gente in studio come in una diretta radiofonica. Antonello - sempre molto serio: «La striscia sarebbe un po' rischiosa, perché se un giorno deraglia il pendolino, che facciamo? Noi non facciamo la *scarpetta* sul sangue dell'attualità». Così ci hanno provato con i giochi, mischiandosi alle folle saranno i corrispondenti italiani di Maria Teresa Ruta (che sarà a Budapest), andranno a chiedere ai conigli in piazza di replicare il verso che alla radio gli viene così bene. «Stiamo preparando un po' delle nostre stupidaggini», comincia Antonello, subito aggocciato da un brivido di coniglio: «Sono un po' preoccupato della piazza, la tv se va male devi andare a Lourdes e rifarti la plastica facciale (ma è una mania, sta plastica; in fondo, Antonello, sei abbastanza carino)... la piazza se va male, ti uccidi». Ma se Lucia Annunziata è ancora viva e vegeta e progetta un tg mattutino! «Mi raccomando, non l'ho detto io».

«Abbiamo un patto di sangue con Gigotti (direttore Radori, n.d.r.), non l'abbandoneremo mai», giurano e giurano. Ma si muovono, 'sti conigli. Anche. In ottobre, debutteranno come autori di musical, a Cesena, con un *Frankenstein* scritto per Tullio Solenghi. E mentre distribuiscono autografi sul libro appena uscito esaurito (*Il nido del coniglio*, edizioni Rai-Eri), ecco la loro storia e minimal-filosofia. «Ci conosciamo da vent'anni, stavamo in parrocchia insieme... lui giocava in porta (Marco ad Antonello), e siccome eravamo troppi facevamo: palla o scarto... lui era lo scarto». «Conigli è la categoria alla quale appartengono tutti come esseri umani...». «Lui, Antonello, s'è incaparbitto sullo scientifico, io ho fatto il classico». Come andavate? «Ci applicavamo... quelli a cui viene detto: scemi, ma si applicano». Non avete pensato mai di chiamare gli ascoltatori a qualche clamorosa azione di protesta collettiva? Duetto. «Vorremmo occupare il campanile della chiesa di Don Bosco a Cinecittà...». «Però come ci veste?». «Però ci tanano».

Nadia Tarantini

DANZA All'Opera di Roma il balletto di North Fracci si fa uomo ma non basta e «Orlando» si perde nelle parole

Ispirato al romanzo omonimo di Virginia Woolf su musica di Sergio Rendine, lo spettacolo è didascalico e noioso, nonostante l'afflato lirico di Carla.

ROMA. Era una bella sfida lanciarsi nella creazione di un balletto che prendesse spunto dall'immaginario *Orlando* di Virginia Woolf. Operazione ardua ma non impossibile visto che cinema (la regista Sally Potter) e teatro (Bob Wilson) ne avevano già dimostrato la rappresentabilità. Ma il risultato finale dell'allestimento - sul quale ha puntato orgogliosamente le sue carte il teatro dell'Opera di Roma - ha dimostrato tutti i suoi limiti, nonostante la luminosa e, per certi aspetti, numinosa presenza di Carla Fracci nel duplice ruolo maschile-femminile di Orlando.

Lo scoglio principale contro il quale s'incaglia l'intero balletto è proprio la coreografia: Robert North si fa travolgere dalla prosa affabulante della Woolf e si sperde a resocantarla, vanamente, scendendo nella pantomima. Di più: alza le braccia in segno di resa, affidando il compito di didascalizzare il balletto all'attrice Marisa Fabbri, che a sua volta calca la voce - memore di lezioni ronconiane - e offusca la levità simbolica del romanzo. Ma non è colpa sua, piuttosto lo è di chi ancora ritiene che la danza abbia bisogno delle parole o del mimo per farsi capire. Nell'equivoco North ci casca con tutte le scarpe. Coreograficamente parlando, in questo balletto, sembra il bisnonno di Martha Graham. E dire che in altri tempi firmò un piccolo capolavoro come *La morte e la fan-*



Carla Fracci, protagonista del balletto «Orlando»

ciulla. Mah. Della piattezza coreografica ne risente anche la musica di Sergio Rendine, affettuosamente umorale, ma è troppo delicata per risaltare trascolorando di epoca in epoca (Orlando attraversa il tempo dalla corte di Elisabetta I fino agli anni Venti prima come uomo e poi come donna), sia pure con citazioni gustose. Per tutte: il ritmo di calypso con il quale sottolinea la scena settecentesca con Pope e altri intelletti maschili dell'epoca (per inciso è anche una delle poche scene riuscite del balletto). Peccato per le scene e i costumi di Luisa Spinatelli, l'unica ad aver calibrato il suo intervento, né adagiato sulle descrizioni del romanzo, né troppo affiorante nell'interpretarlo. I suoi respirati affreschi possiedono la lu-

ce di Turner e la visionarietà di un Blake. I costumi sono una passerella sfavillante di vaporosa fantasia. Una vera consolazione per gli occhi dell'appassionato di danza che è costretto a cibarsi quasi esclusivamente dell'intensa presenza scenica della Fracci (e delle belle prestazioni fornite da solisti come Manuela Maturi e Mario Marozzi) e poi va in apnea per tutto il primo tempo e buona parte del secondo. Non ci fosse l'afflato lirico di Carla, che darebbe vita anche alla storia dei sette nani senza Biancaneve, questo balletto non avrebbe senso. Il che non gli eviterà di scendere lo stesso nelle pieghe nascoste, anzi proprio recondite della storia della danza.

Rossella Battisti

FONDAZIONE ARTURO TOSCANINI
AMER - Accademia Musicale dell'Emilia Romagna

Regione Emilia-Romagna
Assessorato al Lavoro, Formazione Professionale, Scuola, Università e Immigrazione

COMUNE DI BUSSETO - TEATRO GIUSEPPE VERDI
COMUNE DI PARMA - TEATRO REGIO

CORSO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER INTERPRETI DELL'OPERA LIRICA VERDIANA
Formazione globale del cantante nel repertorio lirico verdiano

Accademia Verdiana "Carlo Bergonzi"
BUSSETO - Teatro Giuseppe Verdi
Ottobre 1997 - Dicembre 1997
Docente **Carlo Bergonzi**

Le domande di ammissione al Corso potranno pervenire, anche a mezzo fax entro e non oltre il 25 maggio 1997

al seguente indirizzo:
Fondazione Arturo Toscanini Via Tartini, 13 - 43100 PARMA
tel. 0521/274403 fax 0521/270032

I corsi sono cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo
Corsi approvati con delibera della Giunta Regionale n. 586 del 22 aprile 1997

COMUNE DI MODENA - TEATRO COMUNALE

CORSO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER INTERPRETI DELL'OPERA LIRICA ITALIANA DAL SETTECENTO AL NOVECENTO

MODENA - Teatro Comunale
Settembre 1997 - Dicembre 1997
Docente **ARRIGO POLA**

Le domande di ammissione al Corso potranno pervenire, anche a mezzo fax entro e non oltre il 15 giugno 1997

al seguente indirizzo:
Fondazione Arturo Toscanini - c/o Teatro Comunale
41100 MODENA, Via del Teatro 8 - tel. 059/225443 fax 059/214775
Ulteriori informazioni: FONDAZIONE ARTURO TOSCANINI tel. 0521/274403 - fax 0521/270032